

CRISTINA BERSANI

DELENDÀ BONONIA: LA DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA SUL PERIODO BELLICO (1943-1945) NELLE COLLEZIONI PUBBLICHE E PRIVATE A BOLOGNA

Quando a distanza di cinquant'anni si è voluto ricordare quel tragico periodo di Bologna tra il 1943 e il 1945, che ha significato per la città tante morti e distruzioni, si è proceduto in maniera centrifuga, puntando l'attenzione sull'Archiginnasio. I documenti, per lo più iconografici, sono stati esposti nella consapevolezza di offrirli a tutte le letture, a tutte le interpretazioni necessarie a fondare un giudizio storico¹. Che prende corpo, comunque, come istintiva condanna dei conflitti, al cospetto della nostra realtà devastata: nel volto urbano sfigurato dalle bombe; nella frantumazione della vita, pure implacabilmente formicolante fra le macerie da cui si cercava con fatica di farla risorgere. La ricerca si è estesa, con l'esigenza di aggiungere al quadro dell'esposizione qualche elemento in più, per capire meglio: giornali, opuscoli, manifesti e documenti che fanno la storia, certo, ancor oggi in divenire. E in primo luogo l'evento della guerra appare come impronta sui luoghi del nostro attuale vivere tra le rovine del '43-'45, rimosse e dimenticate.

La città offre molto materiale, a partire dalla sua maggiore biblioteca comunale, dove si trova il nucleo fotografico intorno al quale si è incentrata la mostra *Delenda Bononia*. Numerose sono anche altrove le testimonianze documentarie cui attingere per il periodo e per l'argomento preso in esame: prime fra tutte quelle della Soprintendenza per i beni ambientali e architetto-

nici. Debbono poi essere scandagliati alcuni archivi di fotografi professionisti, preziose fonti di iconografia, posta in relazione con gli istituti pubblici. Conformemente alla diversa natura delle commissioni che determinarono il loro impegno, mentre Villani eccelle nel ritratto del monumento diruto, colto secondo l'ottica di varie prospettive, Camera rileva piuttosto i guasti del tessuto urbano, le voragini con lo sfondo delle due torri, le strade anonime delle rovine. Ma gli obiettivi a volte si scambiano i compiti, incontrandosi infine su certe figure derelitte, che coagulano il dramma per il semplice fatto di esistere con gesti consueti nello spazio architettonico imprevedibilmente sfondato.

Non è inoltre da sottovalutare il copioso materiale delle collezioni private, che in parte è stato utilizzato, in parte è stato portato a nostra conoscenza proprio in conseguenza dell'iniziativa, che ha sollecitato alcuni a collaborare spontaneamente per la costituzione di un apposito fondo nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

Di tutto ciò si vuol dare qui di seguito sintetico conto, nella certezza che molto altro esiste, che è stata solo una tappa della restituzione delle memorie agli occhi dei visitatori prima, dei lettori poi. L'occasione, la commemorazione del bombardamento di questa Biblioteca il 29 gennaio 1944, ci ha portato un'inevitabile sollecitazione per riflettere sul patrimonio d'arte e di conoscenza che la città racchiude, su come sia stato

dei singoli nuclei, sia come luogo di fruizione diretta, quando i collezionisti (come, di norma, è avvenuto) hanno consentito a lasciare una riproduzione del loro materiale.

Ai nuclei di documentazione qui descritti, vanno aggiunti:

il **Museo delle Armi «Pietro Comito»** presso la Caserma Mameli, che conserva numerosi reperti bellici, molti dei quali sono stati esposti alla mostra (cfr. lo scritto a cura di Giuseppe Cardellicchio in questo catalogo); l'**Archivio aerospaziale** di Giorgio Evangelisti, che ha fornito la documentazione relativa ai bombardieri impegnati nelle incursioni aeree sulla città (vedi capitolo specifico).

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

ALBUM FOTOGRAFICI

Alla Biblioteca appartengono due album che raffigurano Bologna bombardata, dei quali il primo raccoglie 175 foto e il secondo 151, che sono in gran parte doppioni delle precedenti (ad eccezione di 29). Allegato al vecchio inventario manoscritto è un biglietto datato 30-01-1978, dal quale si desume che gli album furono usati per la mostra *Bologna nella Resistenza*³. Si tratta di fotografie in formato cm. 17,5 × 23,5, spesso contrassegnate col timbro «A. Villani», mentre talvolta non compare alcuna firma, sebbene si possa presumere che siano state realizzate quasi tutte dalla stessa ditta. Gli album appaiono in alcuni punti mutili, mentre sulla copertina cartonata del primo, accanto alla scritta «Comune di Bologna», era incollata un'immagine, di cui resta solo qualche brandello, la stessa in formato minore del manifesto *Le nostre ali ci difenderanno*, pubblicato dopo il bombardamento dell'Archiginnasio (cfr. materiale iconografico del Museo del Risorgimento).

Gli esemplari sono il frutto di una vasta opera di fotoriproduzione della città, per

documentare i danni subiti a seguito delle distruzioni intercorse tra il '43 e il '45, limitata per lo più all'aspetto monumentale (quello che all'epoca si riteneva il solo meritevole di essere salvaguardato), con notevoli eccezioni, però, riguardanti la prima periferia. Vi era da parte della Soprintendenza ai monumenti un rapporto di committenza con la ditta Villani⁴, suffragato dalle testimonianze rintracciabili nel suo archivio. Il Comune di Bologna ottenne evidentemente una copia delle fotografie.

Di questo desolante censimento, rilevato con occhio impassibile, mette in luce Pier Luigi Cervellati il carattere di diagnosi rigorosa, nel recente volume *Il tempo dell'immagine. Fotografi e società a Bologna 1880-1980*⁵. La conoscenza e l'esatta valuta-



Palazzo Gnudi. L'esterno, dopo l'incursione aerea del 29 gennaio 1944. Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., G.D.S., Album I/87)



Chiesa del Corpus Domini. L'interno, dopo l'incursione aerea . Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., G.D.S., Album I/56)



Casa Machiavelli poi Modiano. La facciata, dopo l'incursione aerea del 29 gennaio 1944. (B.C.A.B., G.D.S., Album I/14)

zione dello scempio subito dagli edifici monumentali fu il primo strumento per procedere ai tempestivi restauri, dove si provò la capacità e l'opera instancabile del Soprintendente Alfredo Barbacci, sostenitore dell'intervento filologico, almeno nei casi delle indiscusse emergenze monumentali, quali l'Archiginnasio. Eletta edificio-simbolo della città bombardata, la sede dell'antico Studio, divenuta dal 1838 Biblioteca comunale, aveva subito ingiurie molto gravi sia nel patrimonio librario, sia in quello artistico e architettonico (Cappella dei Bulgari e Teatro anatomico), cui si riparò secondo criteri ancora attuali.

C'è in queste fotografie dei monumenti e delle case colpite, per lo più localizzate nel centro storico di Bologna, un contenuto di violenza, e per conseguenza di impressionante straniamento, che «rivelava» l'oltraggio portato dalle spietate logiche della guerra: alle pareti esterne degli edifici, ad esempio, crollate mostrando interni che non dovevano essere visti, fossero pure gli elementi strutturali, così evidenziati, a volte, da destare l'interesse degli architetti. Per contro, si levano facciate inutili e fragili a schermare il nulla. Spicca qualche volta un monumento nel deserto creato intorno, senza più relazione con il tessuto urbano polverizzato, o si leva una quinta desolata di mattoni, con i rivestimenti interni del primo piano, del secondo, del terzo.

Le immagini di maggiore impatto, shockanti, sono quelle dell'ambiente sorpreso nella quotidianità: gli arredi frantumati in Palazzo della Mercanzia, i libri ben ordinati sugli scaffali di Palazzo Caprara, ora Prefettura, ancora in bilico dopo l'esplosione che ha squartato il muro dirimpetto. Ma anche, vorrei dire, della vita che prolifica nei luoghi nati per altra destinazione, e così paradossalmente degradati a caverne per gli uomini, come avvenne ai palchi del Teatro del Corso, poi finito di radere al suolo e mai ricostruito.

Raramente intervengono, ora palesi, ora

smozzicate, le scritte residue dell'era fascista sui muri: «Vivere significa avanzare» al Quartiere Bolognina, e sull'abside della Chiesa dei Filippini il richiamo alla disciplina per fondare un'assurda grandezza.

FONDO FRANCO BERGONZONI

Nell'ambito del fondo pervenuto, per interessamento dell'architetto Franco Bergonzoni all'Archiginnasio nel 1991, dalla Direzione dei Servizi tecnici del Comune – Divisione edilizia monumentale, si trovano parecchie fotografie relative a restauri e ripristini dei monumenti bolognesi. In particolare, una cartella intitolata «Soprintendenza ai Monumenti dell'Emilia-Romagna» riguardante l'Archiginnasio. Essa contiene



Quartiere Bolognina. Un'abitazione gravemente danneggiata dopo le incursioni aeree del 1943 e 1944. Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., G.D.S., Album I/162)

soprattutto stampe in formato cm. 18 × 24 della Fototecnica Bolognese, avviata nel dopoguerra da Buccio Arcani, formatosi alla scuola dei Villani. Le foto sono montate su cartoncini intestati alla Soprintendenza sopra citata. Vi sono acclusi alcuni negativi di cm. 6 × 7. Le fotografie sono corredate di accurate didascalie datate 1957 e 1958, come il loro involucro, con allegati buoni di consegna del materiale, che era stato ordinato dalla Soprintendenza per il Comune. Vi è anche qualche foto sparsa di A. Villani. Ricordiamo che il restauro dell'Archiginnasio, iniziato nel gennaio 1945, proseguì fino agli inoltrati anni '60.

Da questo complesso di documentazione sono state tratte alcune immagini esposte alla mostra, che si riferiscono ai restauri del Palazzo Comunale, colpito da una bomba in corrispondenza della torre angolare posta tra via IV novembre e piazza Roosevelt.

FOTOGRAFIE DI BOLOGNA - XX SECOLO

Due fotografie di autore anonimo raffiguranti la stazione all'ingresso del treno di



Palazzo Caprara. L'interno, dopo l'incursione aerea. Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., G.D.S., Album I/187)



Oratorio S. Filippo Neri. L'interno, dopo l'incursione aerea del 29 gennaio 1944. Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., G.D.S., Album I/67)

Hitler (3 maggio 1938) appartengono alla raccolta «Bologna - XX secolo», che conserva parecchie testimonianze del periodo fascista⁶.

L'evento fu immortalato anche dalla ditta Camera, di cui uno scatto mostra Hitler affacciato al finestrino. Alle immagini della stazione pavesata a festa con fasci littori e croci uncinate⁷ si contrappongono nella mostra quelle della disfatta che ne seguì: lo scalo ferroviario bolognese, uno dei più importanti nodi di comunicazione del nord-Italia, ripetutamente bombardato, gli edifici sventrati, i binari e le pensiline contorti e divelti.

RACCOLTE PRIVATE

I proprietari di alcune collezioni, o meglio raccolte di documenti di vario tipo, per lo più fotografie, riguardanti gli eventi bellici e in particolare le distruzioni di Bologna, hanno gentilmente consentito a lasciare una riproduzione del loro materiale all'Archiginnasio, così da ampliare ed integrare quello in possesso della Biblioteca. Accenniamo per sommi capi alle caratteristiche dei «fondi» privati, talora di piccole o piccolissime dimensioni, talaltra assai spicui, nella certezza che molti altri se ne conservano nelle case e stanno per emergere all'attenzione pubblica, grazie anche al fiorire di varie iniziative in quest'anno di commemorazioni.

RACCOLTA ALBERTO ALBERI - n. 22 fotografie in formato cm. 13 × 8 con i relativi negativi, raffiguranti distruzioni belliche di Bologna, tra cui quella dell'Ospedale Militare e la folla nelle strade durante la manifestazione del 26 luglio 1943 per la pace e la libertà, in seguito alla notizia dell'arresto di Mussolini e della caduta del regime fascista. Le foto recano indicazione del soggetto.

RACCOLTA EREDI AGNOLI - Gli eredi dell'ingegner Mario Agnoli, nominato Commissario Prefettizio di Bologna il 21 settem-

bre 1943 e Podestà il 12 febbraio 1944 (carica che mantenne fino alla Liberazione) possiedono una delle sei copie in tavole fotografiche che furono edite dell'album *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie* (fine marzo 1945), per la trattazione più ampia del quale si rimanda al paragrafo sulla Cineteca.

RACCOLTA ALFONSO BORTOLOTTI - n. 13 fotografie in formato cm. 18 × 24, timbrate 'Fototecnica-Bologna' e 'Foto Zagnoli', raffiguranti i resti delle decorazioni a bassorilievo dell'Archiginnasio o le statue lignee del Teatro anatomico, durante il restauro. Risulta evidente la paziente e abilissima opera di integrazione dei pezzi mancanti per ricomporre le figure, resa possibile grazie a un lungo studio sulle poche fonti iconografiche disponibili. Il professor Alfonso Bortolotti fu tra i principali artefici di questa ricostruzione, iniziata nel 1950, che solo nel 1968 poté dirsi conclusa: lo si vede in una fotografia, databile intorno al 1958, intento ad assemblare una statua. Bortolotti riportò alla forma originaria la cattedra anatomica col baldacchino sorretto dagli «spellati», eseguiti nel 1733 da Silvestro Giannotti su modello in cera di Ercole Lelli. Per le benemerenze acquisite col suo prezioso lavoro, ricevette nel 1989 un riconoscimento dal Comitato di Bologna Storica e Artistica. Nella stessa occasione fu premiato Guido Vannini, custode dell'Archiginnasio all'epoca del bombardamento, che «rintracciando fra le macerie ogni frammento ed ogni elemento utile al ripristino, rendeva possibile il restauro della storica Sala anatomica»⁸.

RACCOLTA GIULIO GENTILI - Alcuni giornali e manifesti con avvisi. Due foto Villani cm. 18 × 24 del rifugio sotto l'Archiginnasio. Fotografia a colori di grandi dimensioni (presumibilmente identiche al vero) di un manifesto raffigurante bambini vittime di penne esplosive (cfr. materiale iconografico del Museo del Risorgimento).

RACCOLTA EUGENIA GHIRLANDI – L'esposizione si è arricchita del raro volume *La guerra contro l'arte* (Milano, editoriale Domus, 1944), rintracciato pochi mesi fa nel mercato antiquario. L'opera, di cui non viene segnalato l'autore, si propone di offrire la «sommaria e penosa documentazione» dei danni arrecati dagli angloamericani al «patrimonio pubblico d'arte e di bellezza» nel pieno del conflitto. È palese la posizione ideologica di chi scrive la prefazione, del tutto sbilanciata a favore del regime. L'excursus attraverso le città offese dai bombardamenti appare improntato a un più sobrio commento dei danni, resi percepibili dall'accostamento delle fotografie dei monumenti prima e dopo le distruzioni. Non poteva mancare Bologna, rappresentata dalla tomba di Rolandino de' Passeggeri, dalla Chiesa di San Francesco, il Palazzo della Mercanzia e, naturalmente, l'Archiginnasio. Tra gli autori delle fotografie non sono segnalati né Camera, né Villani. La copertina, a colori, presenta il fotomontaggio di una statua mutila, atteggiata in posa tragica (tav. col. VI/13).

RACCOLTA DINO GIACOMETTI – Tre cartoline e n. 219 fotografie, tutte con indicazione del soggetto, di cm. 13,5 × 8,5 circa, stampate su carta predisposta ad accogliere sul retro lo scritto, come le cartoline. Si tratta



La sede del giornale «L'Avvenire d'Italia» in via Mentana, dopo la distruzione a seguito del bombardamento del 29 gennaio 1944. (Proprietà Dino Giacometti)



Cratere scavato dall'esplosione di una bomba davanti alla Manifattura Tabacchi durante l'incursione aerea del 2 settembre 1943. (Proprietà Dino Giacometti)

di una ricchissima documentazione, riguardante Bologna, ma non solo, nel tempo di guerra. Il proprietario, che era socio della ditta Pasquali e Giacometti, dichiara di avere formato la collezione stampando per sé una copia dai negativi che gli portavano a sviluppare i privati. Questo materiale fu in parte utilizzato per la pubblicazione del libro *I giorni di Bologna Kaputt*⁹.

RACCOLTA FRANCO MANARESI – Franco Manaresi, testimone oculare della guerra in giovane età e studioso dei bombardamenti a Bologna, raccoglie da tempo documentazione inerente a tale argomento, d'ogni genere e tipo: dalle fotocopie del carteggio tra il Podestà Mario Agnoli e il Comando tedesco per la costituzione della *Sperrzone* (conservate nell'Archivio del Comune di Bologna e presso l'Istituto Storico della Resistenza) a quelle tratte dall'Archivio dei Vigili del Fuoco; giornali e opuscoli; fotografie delle ditte Camera e Villani e perfino il grafico del Comune di Castel Guelfo per la sistemazione e l'assistenza degli sfollandi. Dalla Collezione Manaresi proviene parecchio materiale esposto alla mostra *Delenda Bononia*, specialmente nelle sezioni riguardanti la protezione antiaerea dei civili e la *Sperrzone*, tra cui una delle rare copie dell'edizione tipografica *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie* (Bologna, Tipografia Luigi Parma, 9 aprile 1945 – XIII).

RACCOLTA CARLO MARMOCCHI – È stato posto a disposizione della Biblioteca l'album posseduto dal dottor Carlo Marmocchi, che raccoglie n. 23 fotografie (cm. 10 × 15), di proprietà di suo padre, l'ingegner Luigi Marmocchi, che all'epoca collaborava col Comune di Bologna per allestire rifugi e altre opere di protezione antiaerea. Sue sono l'incredibile immagine di via Lame ridotta ad un cartello stradale coperto di neve (foto A. Villani) e alcune visioni inedite dei bombardamenti su Bologna, da lui stesso scattate dalla cima della Torre degli Asinelli, che offrono il panorama della città

sconvolto dalle bombe durante le distruzioni. L'ingegner Marmocchi, infatti, ebbe l'iniziativa dopo il 25 settembre 1943, giorno in cui si ebbe il bombardamento più sanguinoso nella storia della città, di accordarsi con le autorità comunali per predisporre un sistema di segnalazione delle zone colpite, basato su questo eccezionale osservatorio, che era stato dotato di una linea telefonica. Da qui con potenti binocoli si poteva giungere a controllare parzialmente centri della provincia di Bologna e anche di Modena. Quattro volontari si alternavano sulla torre, pronti ad accorrervi tutti insieme qualora si verificasse un'incursione: il prof. Negroni, che era il responsabile del servizio, Saturno Serra e Francesco Cinti, impiegati comunali, e il dott. Giancarlo Pascale (da cui ci provengono queste informazioni). Una volta localizzato tramite una carta particolareggiata il punto esatto in cui cadevano le bombe, venivano inviati i mezzi di soccorso dei Vigili del Fuoco, U.N.P.A. e Croce Rossa¹⁰.

RACCOLTA PAOLO NANNELLI – Due francobolli da 20 centesimi della Repubblica Sociale Italiana raffigurano la facciata della Loggia dei Mercanti, vista da due diverse angolazioni (tav. col. VI/12 a-b). L'edificio monumentale fu gravemente danneggiato da una bomba caduta il 25 settembre 1943, che venne fatta brillare da un soldato tedesco. A commento, la scritta «*Hostium rabies diruit*». Siamo di fronte a una forma di propaganda antialeata, che sfrutta un veicolo di grande diffusione come il francobollo.

RACCOLTA DOMENICO PASQUARIELLO – Una fotografia della stazione bombardata (cm. 18 × 24); una fotografia aerea di Bologna (cm. 22 × 22), presa dalla Royal Air Force britannica il 13 maggio 1944.

RACCOLTA RENATO SABBİ – n. 6 fotografie di cm. 14 × 8,5, analoghe a quelle delle collezioni Alberi e Giacometti, stampate, com'era uso all'epoca, su carta che recava



Via delle Lame. Abitazione semidistrutta. Foto A. Villani, Bologna. (Proprietà Carlo Marmocchi)



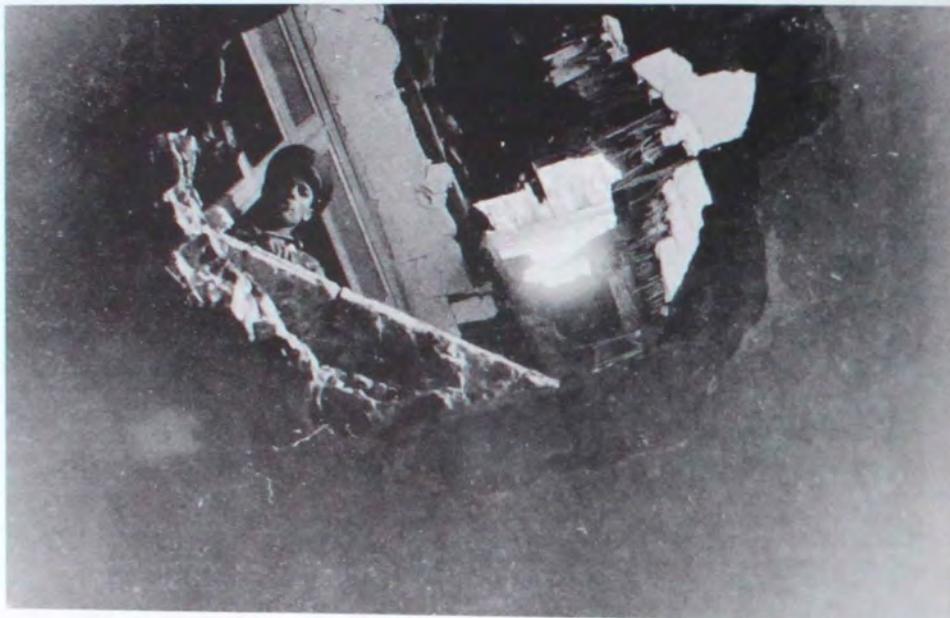
Trasferimento del monumento a Vittorio Emanuele II da Piazza Maggiore (ribattezzata in quell'occasione «della Repubblica») ai Giardini Margherita: marzo 1944. Sullo sfondo a sinistra la protezione lignea della fontana del Nettuno. (Proprietà Dino Giacometti)

sul retro l'impostazione grafica di una cartolina. Notevoli due fotografie che riprendono dei disinnescatori all'opera, e due dell'Hotel Brun, semidistrutto dalle bombe.

RACCOLTE BIBLIOGRAFICHE

Molte sono le pubblicazioni di argomento bellico contenenti iconografia, in

gran parte riferibile ai restauri, citate nella bibliografia di questo volume e possedute dall'Archiginnasio. Interessantissimi sono poi i giornali che riportano immagini: «L'Avvenire d'Italia» che, danneggiato dal bombardamento del 29 gennaio 1944, cesserà per riapparire solo nel settembre 1945 e «Il Resto del Carlino», l'unico quotidiano



Un'ampia voragine aperta in un edificio da una bomba inesplosa. (Proprietà Renato Sabbi)



Disinnescatori all'opera. (Proprietà Renato Sabbi)

locale ad uscire pressoché ininterrottamente fino alla fine del conflitto. Il 19 febbraio 1944, il suo supplemento «La Settimana illustrata», di cui sono qui conservati parecchi numeri delle annate 1944 e 1945, pubblicava un ampio servizio sul bombardamento dell'Archiginnasio.

Tra i libri a stampa è stato rinvenuto il manifesto *Le nostre ali ci difenderanno* con la rappresentazione di tale soggetto, ampiamente trattato nell'ambito di un discorso sull'iconografia di guerra nei materiali del Museo Civico del Risorgimento.

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Si deve a una metodica fotoriproduzione dei monumenti cittadini la costituzione dell'enorme, inestimabile archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, che sostanzialmente ancor oggi conserva la struttura originaria. Alla vigilia dell'ultimo conflitto le riprese dei monumenti furono consapevolmente affrettate, per costituire il punto di riferimento per i restauri a seguito delle temute, prevedibili distruzioni¹¹. Subito dopo ogni bombardamento, poi, per specifico incarico, un operatore della ditta Villani si recava sul posto a ritrarre le rovine, proseguendo nello stesso intento documentario cui si deve la dolorosa integrazione della storia per immagini dei monumenti. In Soprintendenza si trovano le lastre da cui vennero tratte le stampe. Gli esemplari venivano poi ordinati alfabeticamente edificio per edificio e resi raggiungibili tramite uno schedario organizzato nello stesso modo, che dà notizia dell'autore delle foto.

Nell'archivio della Soprintendenza, generosamente aperto alla ricerca, sono state reperite numerose immagini che figurano nella mostra in oggetto. Se ne servì già Alfredo Barbacci per illustrare il volume *Mo-*

*numenti a Bologna. Distruzioni e restauri*¹², pietra miliare sull'argomento. Così le memorie del medesimo, nominato Soprintendente ai monumenti il 1° luglio del '43, poco prima del primo bombardamento della città, sono fonte di utili informazioni su come si operava per cercare di porre un limite ai danni della guerra. Qui apprendiamo che «in un ufficio militare tedesco situato fuori porta Castiglione stava un maggiore che si era adoperato per raccogliere le fotografie dei monumenti danneggiati o distrutti dagli angloamericani, e che parlava abbastanza l'italiano¹³». All'ufficiale, «da borghese ragioniere in banca», ricorse il Barbacci per impedire lo scoperchiamento del teatrino nella Villa Aldrovandi Marescotti da parte di altri militari tedeschi.

Finita la guerra, spettò alla Soprintendenza il compito di guida e controllo nel restauro dei monumenti, che veniva per lo più affidato agli uffici del Genio Civile¹⁴. Le fotografie dei danni bellici rendono ragione delle scelte fatte, di volta in volta, a seconda del grado di distruzione, in favore di un restauro di consolidamento, di reintegrazione, di ricomposizione o di adattamento, come vuole la schematica suddivisione del teorico Roberto Pane¹⁵.

Collezioni d'Arte e di Documentazione Storica della Fondazione della Cassa di Risparmio

Agli Archivi fotografici delle Collezioni pervennero nel 1970 alcune decine di fotografie raffiguranti edifici bolognesi danneggiati dai bombardamenti. Risulta talora visibile il timbro a secco «A. Villani», ma è lecito supporre che tutte fossero opera della stessa ditta, attiva tra il '43 e il '45 per la Soprintendenza ai Monumenti.

Questa ricca scelta di esemplari in formato 18 × 24 si aggiunge a un complesso di documentazione riguardante i restauri della Chiesa del Corpus Domini, cui la



Palazzo Ghisilieri. (Hotel Brun). La facciata, prima del bombardamento aereo. (S.B.A.A.E., Archivio fotografico)



Palazzo Ghisilieri (Hotel Brun). La facciata, dopo l'incursione aerea del 24 luglio 1943. (S.B.A.A.E., Archivio fotografico)

Cassa di Risparmio contribuì finanziando il ricollocamento delle terracotte della facciata.

Il fascicolo comprende, oltre alle fotografie, il progetto di completamento architettonico-decorativo della facciata del Santuario, e la relazione finale dei lavori di restauro, redatta dal prof. Vincenzo Gabelli (che ne diresse l'attuazione) e controfirmata dal Soprintendente Raffaello Niccoli (1958).

Cineteca Comunale

ALBUM *LA CITTÀ DI BOLOGNA. RISORGERE DALLE MACERIE*

Presso questo Istituto, reso definitivamente autonomo dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1974, furono fatte confluire le immagini legate alla vita passata e presente della città¹⁶. Tra i materiali acquisiti a vario titolo grazie alla collaborazione di istituzioni diverse, vi pervenne la copia dell'album in edizione fotografica *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie* (fine marzo 1945), depositata dal Podestà Mario Agnoli agli atti del Comune¹⁷. Nelle sue memorie egli afferma di avere personalmente curato l'impaginazione dell'album, che nell'edizione originale è composto di un'ottantina di pagine formato cm. 30 × 40, realizzate con foto e fotomontaggi della ditta Villani, allo scopo di illustrare le «previdenze e provvidenze» attuate dalle autorità comunali a partire dall'inizio delle incursioni aeree¹⁸. L'opera, licenziata in un momento assai prossimo alla Liberazione, fu pubblicata dalla Tipografia Parma il 9 aprile 1945 con una tiratura di mille copie, che rimasero invendute e finirono forse al macero, salvo alcune. Ne sono state rintracciate due: una nella raccolta Manaresi, l'altra nella biblioteca dell'Istituto «Ferruccio Parri».

La «fotografia totale della città in guerra»¹⁹ uscita dallo Studio Villani per incarico dell'Amministrazione comunale offre

un'esauriente documentazione dei vari tipi di rifugi e di ricoveri allestiti dal 1° ottobre 1943 per proteggere la popolazione dai bombardamenti. Seguono gli «alloggi provvisori per sinistrati», le «mense collettive», la «liberazione gratuita dei pigni», l'«organizzazione ospedaliera» e le sequenze dei controlli militari della «Sperrzone», fino al capitolo dedicato ai sinistrati-profughi-evacuati, che comprende le pagine «Ricoveri, stalle e abitazioni presso case gentilizie» e «la vita dovunque...», riguardanti l'eccezionale inurbamento che si verificò nell'autunno del '44, quando Bologna parve divenuta più sicura dei suoi dintorni e le popolazioni rurali vi si riversarono in massa, portandosi dietro gli animali.

Fu allora che si attivarono i centri assistenza profughi dell'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza), ampiamente documentati nell'album, dove sono raffigurate anche le attività commerciali come i negozi dell'Azienda Popolare E.C.A. (A.P.E.) e le «piccole nuove industrie all'interno della città»: testimonianze dell'economia ridotta ai minimi termini.

L'album si conclude con le planimetrie del «Piano regolatore generale 1944-45» riferite al centro storico (simboleggiato dall'Archiginnasio che «risorge» nella pagina precedente) e ai nuovi quartieri di espansione edilizia.

All'Archivio Villani, inglobato da Alinari di Firenze, ma fortunatamente lasciato a Bologna, occorre fare riferimento per i negativi da cui è tratta questa ricca iconografia dell'epoca bellica, fino all'epilogo della Liberazione. Qualche esemplare figura nel volume che è stato pubblicato a corredo della grande mostra che è stata dedicata nel 1988 alla ditta²⁰, poco dopo che l'archivio storico passò agli attuali proprietari. Tra le numerose monografie ed articoli che precedentemente hanno utilizzato il «reportage» di Villani citeremo, come l'opera che risulta più rappresentativa, *Bologna. Gente e vita dal 1914 al 1945* di Franco Cristofori²¹.

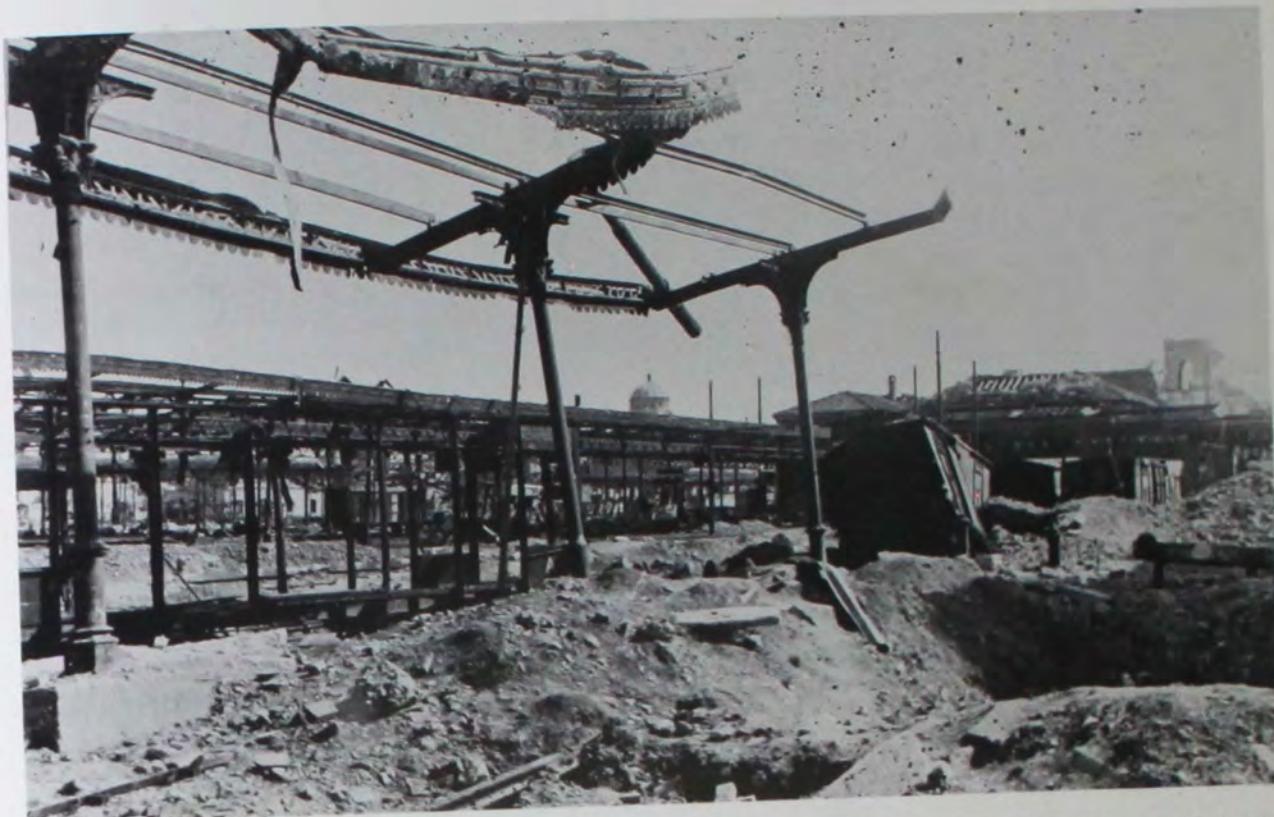


La vita dovunque... Particolari degli edifici adattati ad accogliere gli sfollati. Foto A. Villani, Bologna. Immagine tratta da *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie*, [Bologna, fine marzo 1945], edizione fotografica. (Cineteca Comunale, Bologna)

FOTOGRAFIE DI «VITA SOCIALE BOLOGNESE»

La Cineteca conserva numerose fotografie, convenzionalmente indicate come «di vita sociale bolognese» (1932-1945) in formato cm. 18x24, realizzate dai Fratelli Camera²², che sono state sistamate in 28 album. Quelli numerati dal 21 al 26 raccolgono una varia documentazione della città durante la seconda guerra mondiale: rovine del centro storico e della periferia, ma anche squarci di vita vissuta o tracce della presenza dell'uomo in una cornice di desolazione, come la toccante immagine della biancheria stesa al sole, che sventola tra le

macerie di via Roma, oggi Marconi. Le stampe derivano da una serie di negativi in pellicola, appartenenti allo Studio fotografico, tra i più rinomati ed antichi della città, che annoverò tra i suoi allievi all'inizio del Novecento Achille, l'iniziatore della ditta Villani. Miste alle foto Camera negli album della Cineteca se ne trovano alcune dei loro compatrioti. «Sono in maggioranza scatti Camera e Villani che scandiscono gli anni della guerra, a formare un repertorio che allinea gli eventi più illustri a quelli più minimi...» scrive Franca Varignana in un recente intervento²³.



Stazione ferroviaria. Pensiline divelte e edifici distrutti a seguito dei numerosi bombardamenti. Foto Camera, Bologna.
(Cineteca Comunale, Bologna, Album 26)

Lo Studio Camera è allogato in un isolato di Via Indipendenza, dove si stabilì alla fine del secolo scorso, sviluppando una fiorente attività che offriva un ampio ventaglio di servizi fotografici. In seguito al bombardamento del palazzo, quasi tutto il materiale ottocentesco andò perduto e la ditta dovette trasferirsi temporaneamente in via Toscana. Riuscì poi a risollevarsi sottoscrivendo «un accordo con i Poligrafici Il Resto del Carlino per fotografare nel dettaglio e nell'insieme monumenti, fabbricati, Chiese e località cittadine sinistrate e quant'altro di particolare interesse per il giornale ed altre eventuali pubblicazioni da farsi. Eseguendo inoltre fotografie interessanti scene della vita cittadina in questo tempo di guerra»²⁴. Il lavoro fu fatto in massima parte da Aldo insieme al fratello Pietro.

Da pochi anni è stata compiuta una meritoria opera di riordino dell'archivio Camera da parte di Alessandro Molinari

Pradelli, con la collaborazione dell'ultimo discendente della famiglia attivo in campo fotografico, Roberto. Ciò ha permesso di rendere individuabile e fruibile un enorme patrimonio di immagini ormai storiche, di cui è stato pubblicato un soggettario nella monografia specifica²⁵.

Archivio del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco

Sono qui custoditi oltre 1100 rapporti di soccorso per incursione aerea «raccolti in due cartoni (segnati rispettivamente con 'incursioni aeree 1943' e 'incursioni aeree 1944-45')»²⁶. Al loro interno sono reperibili delle fotografie, dove si vedono case popolari bombardate in varie strade sia dentro che fuori le mura.

L'archivio conserva inoltre alcune stampe tratte da negativi della ditta Villani, che

molta attenzione dedicò ai «vigili del fuoco ripresi in esercitazioni o mentre marciavano a ‘passo romano’ o ‘passo dell’oca’, com’era stato ribattezzato»²⁷.

Villani ritrasse anche uomini e mezzi del corpo paramilitare dell’U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e della Croce Rossa.

Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

Nella fototeca dell’Istituto, all’Ufficio Beni architettonici, si trova un importante nucleo di documentazione territoriale, costituito dalle fotografie aeree belliche, che vennero eseguite tra il 1943 e il 1945 dalla Royal Air Force. L’interesse si concentrava sulle comunicazioni viarie e ferroviarie, che erano l’obiettivo principale delle incursioni. «Il susseguirsi delle immagini prima e dopo i bombardamenti consente di documentare le fasi e la quantità delle distruzioni belliche»²⁸.

Una ricerca condotta dall’I.B.C. presso l’Aerofototeca dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma²⁹ portò all’individuazione e all’acquisizione di circa 700 fotogrammi relativi al territorio regionale, tra cui le riprese di Bologna il 13 aprile 1944, esposte alla mostra in oggetto ed ottenute per il tramite della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, che ne conserva una decina.

A quell’epoca la maggior parte dei danni al centro storico era già stata compiuta: essi sono leggibili sia pure con difficoltà per la lontananza dal suolo: le riprese sono state effettuate a una quota compresa tra i 20000 e i 24000 piedi d’altezza, corrispondenti a 6-7000 metri. In particolare appaiono i piccoli crateri delle esplosioni nelle zone aperte circostanti la città. Spiccano qua e là, annerite dalla censura, le aree di interesse militare.

Istituto Regionale «Ferruccio Parri»

Non soltanto i fotografi locali si esercitarono nella registrazione dell’aspetto di Bologna in guerra: esso entra infatti nei grandi repertori di immagini prodotti dagli alleati durante la loro marcia liberatrice, di cui è conservata documentazione presso questo Istituto.

FONDO «IMPERIAL WAR MUSEUM», LONDRA

L’Istituto possiede circa 300 fotografie, scelte fra le quattromila relative alla zona compresa tra il Riminese, Bologna-Ferrara e il Po. Furono eseguite da operatori inglesi dell’VIII Armata nel 1944-45, in virtù della crescente considerazione che la propaganda per immagini si procurò in quegli anni³⁰.

L’album «A» comprende tre esemplari di stampe in formato cm. 30 × 40 dove, al di là delle reticenze, caratteristiche della interpretazione ufficiale della guerra presentata da questi documenti, si vedono molto chiaramente i risultati dei bombardamenti nella stazione ferroviaria, al momento dell’ingresso delle truppe alleate. Effetto forse dell’«enfasi della riscossa, dell’assalto finale, dell’ebbrezza per una vittoria tanto sospirata»³¹.

FONDO «NATIONAL ARCHIVES, STILL PICTURE BRANCH», WASHINGTON

Sono recentemente confluite fra le raccolte fotografiche dell’Istituto Parri circa 500 copie in formato 18 × 24, tratte da negativi di proprietà della Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna. Costituiscono l’esito di una vasta opera di ricognizione condotta nei National Archives da Vito Paticchia e Luigi Arbizzani, da cui è scaturita la mostra: *Combat photo: 1944-45. L’amministrazione militare alleata dell’Appennino e la li-*



Piazza della Repubblica (ora Piazza Maggiore) invasa dai mezzi corazzati della 5a Armata americana: 21 aprile 1945. Sullo sfondo, la facciata di S. Petronio con le protezioni erette davanti ai portali. (National Archives, Still Picture Branch, Washington, neg. 205539; riproduzione I.B.C., Bologna)

berazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5^a Armata americana³².

La rappresentazione dell'esultanza popolare attorno ai soldati vincitori nel capoluogo emiliano ha come sfondo la città, segnata di cicatrici negli edifici delle vie del centro, con la sua Piazza Maggiore invasa da truppe che bivaccano di fronte a San Petronio, i portali ancora schermati dalle protezioni antiaeree.

VIDEOCASSETTE E FILMATI

Segnaliamo alcune pellicole in cui si trovano immagini di Bologna fra il '43 e il '45 rintracciabili all'Istituto Parri o documentate per suo tramite.

Videocassette, tutte in formato VHS³³:

- *La battaglia dei fiumi padani e la liberazione di Bologna*, realizzato da Gian Luca Farinelli e Nicola Mazzanti con la supervisione di Renzo Renzi. Produzione: Cineteca del Comune di Bologna, Comitato Provinciale della Resistenza e della lotta di liberazione, 1987;
- *Bologna 1943-47. Documenti e immagini di vita vissuta*, di A. Cesari, 1943-47;
- *C'era una volta... Bologna*. Soggetto e regia: Giorgio Assenza. Produzione: Delta Video, 1990;
- *La liberazione di Bologna vista dagli Anglo-American*, di Luigi Arbizzani. Produzione: Provincia di Bologna.

Una ricerca di Luisa Cigognetti nell'archivio dell'Istituto Luce³⁴ ha poi consentito



Il corteo di partigiani e antifascisti sfilano lungo via Ugo Bassi il 21 aprile 1945. Sulla sinistra sono visibili alcuni edifici in via di ricostruzione. (National Archives, Still Picture Branch, Washington; Shmidt, neg. 205444; riproduzione I.B.C., Bologna)

di rilevare l'esistenza di un cinegiornale (n. 323) nel quale è ripresa la rimozione del Nettuno a Bologna verso la metà del febbraio 1943. La statua fu trasferita alla lavanderia comunale di Pescarola, per tornare in città quando Bologna venne dichiarata 'Sperrzone' e ritenuta di nuovo relativamente sicura. Venne allora collocata nel primo cortile di Palazzo d'Accursio, dove rimase fino alla fine della guerra.

L'Istituto possiede inoltre una copia tipografica dell'album *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie*, Bologna, Tipografia Luigi Parma, aprile 1945 – XIII (Cfr. Cineoteca Comunale e Collezione Franco Manaresi).

Museo Civico del Risorgimento

L'Archivio Guerra Mondiale 1939-1945 contiene una quantità di pubblicazioni periodiche e vario materiale iconografico, tra cui manifesti, locandine, volantini, riuniti in fascicoli che si sono formati nel corso di successivi ordinamenti, da quando nel settembre del 1941 questo tipo di documentazione cominciò ad affluire all'Istituto, in seguito all'autorizzazione del Podestà di Bologna³⁵.

Come osserva Paola Pallottino, già nel corso della prima guerra mondiale l'iconografia bellica evolve «nella duplice direzione di documento denuncia e documento-propaganda, così da prefigurare a grandi linee, pur tra debiti e impreziositi e con le de-

bite distinzioni quelli, che saranno i caratteri distintivi della seconda guerra mondiale»³⁶. Attraverso i fogli volanti o affissi ai muri si diffondevano i messaggi del regime, diretti alle masse: parole e immagini composte per condizionare le opinioni della popolazione, sovrastata dagli eventi bellici. Si verificò quindi l'uso strumentale di un veicolo di comunicazione adottato nel mondo commerciale, da sempre debitore dei fenomeni artistici attivi nel suo contesto, ma capace anche di introdurvi una originale nota di novità. La manipolazione a fini politici del manifesto determinò una degradazione della sua autonomia, che raggiunse tuttavia un'indubbia efficacia nella strategia della comunicazione, liberando spesso una sintomatica violenza espressiva volta a far presa sul riguardante, che toccò eccessi di macabra evidenza.

Dove non arrivavano i manifesti, riuscivano a volte a penetrare i volantini, di dimensioni ridotte e stampati su entrambe le facciate, utilizzate per lo più una per il testo, l'altra per l'illustrazione, che avevano il vantaggio di poter essere gettati dall'aviazione oltre le linee nemiche³⁷.

Nei pezzi prescelti per la mostra, che hanno qualche attinenza con i bombardamenti, si rinuncia al finto decoro della «bella guerra», già sperimentato in momenti precedenti dalla propaganda politica, per presentare il conflitto in tutta la sua crudezza. Accostandosi al repertorio di atrocità, presentate sovente con una palese distorsione dei fatti, bisogna considerare «sia l'unicità della fonte (il regime fascista) sia le imposizioni dei Comandi germanici – sempre più coercitive a partire dall'8 settembre '43: quando l'Italia si trovò invasa ed occupata dagli alleati del giorno prima», talché il linguaggio impiegato sfrutta «la disinformazione diffusa e l'impossibilità di ogni confronto e/o verifica»³⁸. Secondo la pubblicità qui esaminata i «liberatori» portano in realtà all'Italia un carico di distruzione e di morte: sono impersonati da un teschio ghignante o da avvoltoi nei vo-

lantini Italiani! gli anglo-assassini incalzano. Difendiamoci!!! (tav. col. VI/3) e Così pre-gano per la liberazione del mondo. In quest'ultimo, mediante un fotomontaggio si pone in rilievo la presunta ipocrisia degli alleati, affiancando all'immagine dei capi di stato in preghiera quelle di edifici bombardati in differenti città della penisola. Più che «liberatori» – proclamano i volantini – è giusto chiamarli «gangster dell'aria», tanto si accaniscono contro i palazzi e i monumenti, senza risparmiare le abitazioni dei civili e le loro stesse vite. Naturalmente, dalla simbiosi testo-immagine è assente qualunque allusione all'origine, alle motivazioni del conflitto, mentre il messaggio è concentrato sugli effetti devastatori degli ordigni bellici.

Gli orrori dei bombardamenti vengono presentati con un verismo a fosche tinte capace di colpire l'immaginario collettivo, come nel manifesto di G. Bartoletti *Le mamme d'Italia non dimenticheranno* (tav. col. VI/4). Sullo sfondo delle rovine una madre sconvolta stringe al petto la figlia, e, come monito, si legge una scritta dipinta sul muro alle loro spalle: «tutti in prima linea». Che era la spaventosa sensazione di quanti potevano, in qualunque momento, essere colpiti dalla tragedia. La campagna denigratoria contro il nemico, il filone più fecondo di questa produzione grafica, non arretra di fronte a temi ripugnanti; si pensi al manifesto che rappresenta due bambini vittime di penne esplosive, lanciate da un aereo americano (tav. col. VI/5)³⁹.

Un ruolo importante gioca la fotografia, per dimostrare, meglio di qualunque rielaborazione pittorica, i disastri della guerra. Così avviene nel grande manifesto *Civiltà anglo-nordamericana* (tav. col. VI/6), dove sei quadri espongono le rovine di Palermo, Genova, Reggio Calabria, Napoli, Augusta, Messina, accompagnate da una lunga didascalia che scarica Hitler e Mussolini da ogni responsabilità, addossandone il peso agli inglesi, che avrebbero innescato per primi le rappresaglie sulla inerme popola-

zione civile. Tra le righe si legge un certo sforzo nell'accreditare la distorta versione dei fatti.

In realtà la gente non percepiva ed assorbiva tanto l'odio per il "nemico" su cui si cercava di farlo convergere, ma lo sgomento e l'orrore per i fatti rappresentati dalla propaganda e vissuti da tutti quotidianamente. Né potevano aver presa le grossolanhe interpretazioni degli "invasori" quali barbari predoni di opere d'arte, ad esempio nel manifesto del soldato americano che trafuga la «Venere di Milo» (tav. col. VI/7), che si trova invece al Louvre (soldato nero, in omaggio all'odio razzista)⁴⁰; o come mostri alterati da tratti animaleschi, sub-umani.

Per manipolare il giudizio ed il consenso, viene sfruttato anche il classico espediente della caricatura⁴¹: è il caso della locandina *Il cinico sadismo e la volontà di sterminio degli 'assassini volanti'*..., dove sono raffigurati i rappresentanti del comando nemico, intenti a scegliere su una carta geografica i loro bersagli: Milano e Bologna, a giudicare dalla posizione (tav. col. VI/8).

Queste città sono protagoniste di due manifesti che escono un po' dagli stereotipi caratteristici del restante materiale iconografico presentato alla mostra. La prima è al centro del bersaglio in una figurazione grafica giocata sulla bicromia: azzurro il cielo in cui si diffonde l'allarme di una altoparlante *Attenzione! Attenzione! Arrivano i liberatori...* (tav. col. VI/9), nera la sagoma dei bombardieri che sganciano bombe e il profilo degli edifici sottostanti. Le scritte in bianco spiccano sulla composizione, caratterizzata da un segno essenziale che determina un risultato di astrazione rispetto agli eventi⁴².

Bologna è oggetto di un manifesto (tav. col. VI/10) che risale alla fine del febbraio 1944, poco dopo il bombardamento dell'Archiginnasio (29 gennaio), bene identificato dalle rovine, tra cui sporgono le statue mutilate del teatro anatomico e il crocifisso

di Santa Maria dei Bulgari⁴³. Lo scempio occupa la parte inferiore del foglio, campito di rosso-arancio, mentre la parte superiore è dominata da un aereo, che corre in tardiva difesa del monumento, simbolo di Bologna. *Le nostre ali ci difenderanno* promette la scritta, che allude alla squadriglia aerea «Loris Bulgarelli» impegnata a proteggere la città, dopo la disastrosa incursione. Si deve alla sensibilità cromatica dell'autore l'effetto quasi edulcorato dell'immagine spaventosa, che invita alla speranza a dispetto dei fatti. Così la netta separazione tra sopra e sotto relega il lato deteriore

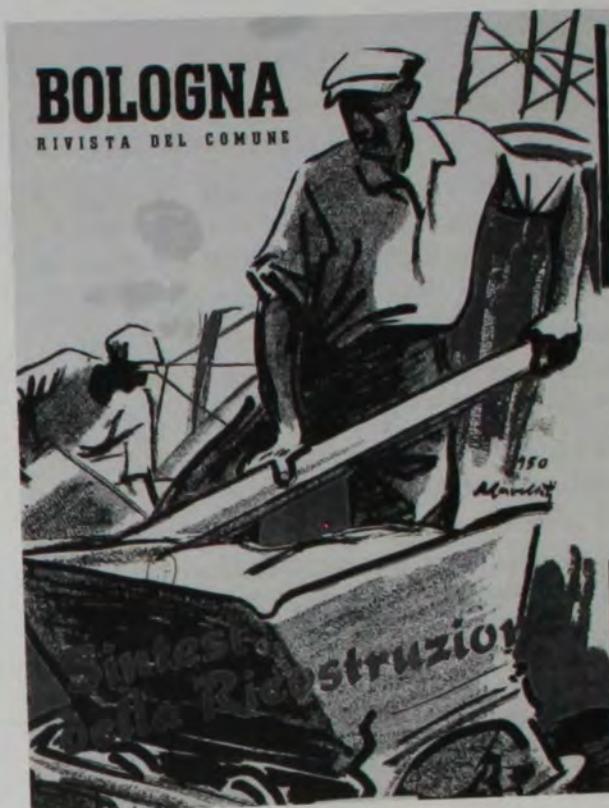


«*Crociata Italica*», settimanale fondato a Cremona all'inizio del 1944, il 28 febbraio di quell'anno pubblica in prima pagina un'immagine dei danni subiti dall'Archiginnasio a seguito dell'incursione aerea del 29 gennaio. Il periodico era espressione di quella parte del clero italiano che appoggiò la Repubblica Sociale sul terreno ideologico. (Museo Civico del Risorgimento, Bologna)

della realtà in un angolo non privo di qualche ricercatezza estetica, di qualche compiacimento virtuosistico nell'abbozzo delle macerie. Che conservano una loro bellezza, ma frantumata, favorendo per contrasto la funzione rassicurante del velivolo solido ed invincibile contro l'azzurro compatto dello sfondo.

Tra la rozzezza e l'ingenuità dell'iconografia di guerra si colgono a volte spunti artistici, sviluppati dai grafici a servizio dei nazifascisti in occasione di una guerra esiziale. Più spesso però le ragioni della propaganda trionfano prepotentemente nella costruzione dei manifesti, specie là, dove è necessario accumulare dati che contraddicono l'esperienza: si pensi a *Le fortezze volanti sono feretri volanti* (gennaio 1944) (tav. col. VI/11). Nel tentativo di esorcizzare i bombardamenti alleati, vengono esibiti sullo stesso foglio l'allegoria della morte che regge il cartiglio con i dati degli aerei abbattuti, il feretro degli aviatori nemici e tre fotografie di piloti uccisi dalla contraerea.

Ma nonostante i travisamenti propiziati dall'iconografia di regime, nella coscienza della gente coinvolta nella guerra si chiariva con evidenza sempre più lampante che i sacrifici, i lutti e le sconfitte subite non potevano in alcun modo interpretarsi positivamente, nemmeno come il «passaggio» necessario per potere arrivare alla vittoria, secondo l'etica perversa dell'ideologia che si cercava di imporre⁴⁴. La rappresentazione del secondo conflitto mondiale come banco di prova dei valori patriottici ereditati dalla grande guerra naufragava nella volontà generale che si giungesse comunque alla pace. Doveva ritorcersi contro coloro da cui proveniva il perentorio invito scritto a commento delle rovine: «Ove ci fosse ancora qualcuno che, in buona o cattiva fede, fraintenda o dimentichi, ogni buon italiano provveda fermamente a mettere a posto... la verità» (dal Manifesto *Civiltà anglo-nordamericana. Bombardamenti scientifici*).



Il frontespizio del periodico «Bologna. Rivista del Comune», XXXVII 1950, n. 4. Questo numero speciale è dedicato alla mostra municipale della ricostruzione (5-28 febbraio 1950)

Comune di Bologna – Archivio del Settore Urbanistico

L'8 luglio 1944 «Il Resto del Carlino» informava che era stata costituita una Commissione per lo studio del nuovo piano regolatore, poiché quello precedente, frutto del concorso bandito nel 1938, elaborato successivamente e ormai compiuto, era stato superato dalla legge urbanistica emanata nel frattempo (la n. 1159/42). «È più grave ancora ad imporre una nuova compilazione del piano generale, è venuta la guerra con le rovine o gli insegnamenti che non saranno facilmente dimenticati, per l'opera di domani». Prima fra tutte, si presentava l'idea – che non fu poi messa in pratica – di spostare la stazione ferroviaria lontano dal centro, cui aveva procurato gravissimi danni, essendo un obiettivo privilegiato delle incursioni aeree.



Palazzo Ghisilieri. (Hotel Brun). La facciata, prima del bombardamento aereo. (S.B.A.A.E., Archivio fotografico)



Palazzo Ghisilieri (Hotel Brun). La facciata, dopo l'incursione aerea del 24 luglio 1943. (S.B.A.A.E., Archivio fotografico)

Cassa di Risparmio contribuì finanziando il ricollocamento delle terracotte della facciata.

Il fascicolo comprende, oltre alle fotografie, il progetto di completamento architettonico-decorativo della facciata del Santuario, e la relazione finale dei lavori di restauro, redatta dal prof. Vincenzo Gabelli (che ne diresse l'attuazione) e controfirmata dal Soprintendente Raffaello Niccoli (1958).

Cineteca Comunale

ALBUM *LA CITTÀ DI BOLOGNA. RISORGERE DALLE MACERIE*

Presso questo Istituto, reso definitivamente autonomo dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1974, furono fatte confluire le immagini legate alla vita passata e presente della città¹⁶. Tra i materiali acquisiti a vario titolo grazie alla collaborazione di istituzioni diverse, vi pervenne la copia dell'album in edizione fotografica *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie* (fine marzo 1945), depositata dal Podestà Mario Agnoli agli atti del Comune¹⁷. Nelle sue memorie egli afferma di avere personalmente curato l'impaginazione dell'album, che nell'edizione originale è composto di un'ottantina di pagine formato cm. 30 × 40, realizzate con foto e fotomontaggi della ditta Villani, allo scopo di illustrare le «previdenze e provvidenze» attuate dalle autorità comunali a partire dall'inizio delle incursioni aeree¹⁸. L'opera, licenziata in un momento assai prossimo alla Liberazione, fu pubblicata dalla Tipografia Parma il 9 aprile 1945 con una tiratura di mille copie, che rimasero invendute e finirono forse al macero, salvo alcune. Ne sono state rintracciate due: una nella raccolta Manaresi, l'altra nella biblioteca dell'Istituto «Ferruccio Parri».

La «fotografia totale della città in guerra»¹⁹ uscita dallo Studio Villani per incarico dell'Amministrazione comunale offre

un'esauriente documentazione dei vari tipi di rifugi e di ricoveri allestiti dal 1° ottobre 1943 per proteggere la popolazione dai bombardamenti. Seguono gli «alloggi provvisori per sinistrati», le «mense collettive», la «liberazione gratuita dei pigni», l'«organizzazione ospedaliera» e le sequenze dei controlli militari della «Sperrzone», fino al capitolo dedicato ai sinistrati-profughi-evacuati, che comprende le pagine «Ricoveri, stalle e abitazioni presso case gentilizie» e «la vita dovunque...», riguardanti l'eccezionale inurbamento che si verificò nell'autunno del '44, quando Bologna parve divenuta più sicura dei suoi dintorni e le popolazioni rurali vi si riversarono in massa, portandosi dietro gli animali.

Fu allora che si attivarono i centri assistenza profughi dell'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza), ampiamente documentati nell'album, dove sono raffigurate anche le attività commerciali come i negozi dell'Azienda Popolare E.C.A. (A.P.E.) e le «piccole nuove industrie all'interno della città»: testimonianze dell'economia ridotta ai minimi termini.

L'album si conclude con le planimetrie del «Piano regolatore generale 1944-45» riferite al centro storico (simboleggiato dall'Archiginnasio che «risorge» nella pagina precedente) e ai nuovi quartieri di espansione edilizia.

All'Archivio Villani, inglobato da Alinari di Firenze, ma fortunatamente lasciato a Bologna, occorre fare riferimento per i negativi da cui è tratta questa ricca iconografia dell'epoca bellica, fino all'epilogo della Liberazione. Qualche esemplare figura nel volume che è stato pubblicato a corredo della grande mostra che è stata dedicata nel 1988 alla ditta²⁰, poco dopo che l'archivio storico passò agli attuali proprietari. Tra le numerose monografie ed articoli che precedentemente hanno utilizzato il «reportage» di Villani citeremo, come l'opera che risulta più rappresentativa, *Bologna. Gente e vita dal 1914 al 1945* di Franco Cristofori²¹.



La vita dovunque... Particolari degli edifici adattati ad accogliere gli sfollati. Foto A. Villani, Bologna. Immagine tratta da *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie*, [Bologna, fine marzo 1945], edizione fotografica. (Cineteca Comunale, Bologna)

FOTOGRAFIE DI «VITA SOCIALE BOLOGNESE»

La Cineteca conserva numerose fotografie, convenzionalmente indicate come «di vita sociale bolognese» (1932-1945) in formato cm. 18x24, realizzate dai Fratelli Camera²², che sono state sistemate in 28 album. Quelli numerati dal 21 al 26 raccolgono una varia documentazione della città durante la seconda guerra mondiale: rovine del centro storico e della periferia, ma anche squarci di vita vissuta o tracce della presenza dell'uomo in una cornice di desolazione, come la toccante immagine della biancheria stesa al sole, che sventola tra le

macerie di via Roma, oggi Marconi. Le stampe derivano da una serie di negativi in pellicola, appartenenti allo Studio fotografico, tra i più rinomati ed antichi della città, che annoverò tra i suoi allievi all'inizio del Novecento Achille, l'iniziatore della ditta Villani. Miste alle foto Camera negli album della Cineteca se ne trovano alcune dei loro comprimari. «Sono in maggioranza scatti Camera e Villani che scandiscono gli anni della guerra, a formare un repertorio che allinea gli eventi più illustri a quelli più minimi...» scrive Franca Varignana in un recente intervento²³.



Stazione ferroviaria. Pensiline divelte e edifici distrutti a seguito dei numerosi bombardamenti. Foto Camera, Bologna.
(Cineteca Comunale, Bologna, Album 26)

Lo Studio Camera è alloggiato in un isolato di Via Indipendenza, dove si stabilì alla fine del secolo scorso, sviluppando una fiorente attività che offriva un ampio ventaglio di servizi fotografici. In seguito al bombardamento del palazzo, quasi tutto il materiale ottocentesco andò perduto e la ditta dovette trasferirsi temporaneamente in via Toscana. Riuscì poi a risollevarsi sottoscrivendo «un accordo con i Poligrafici Il Resto del Carlino per fotografare nel dettaglio e nell'insieme monumenti, fabbricati, Chiese e località cittadine sinistrate e quant'altro di particolare interesse per il giornale ed altre eventuali pubblicazioni da farsi. Eseguendo inoltre fotografie interessanti scene della vita cittadina in questo tempo di guerra»²⁴. Il lavoro fu fatto in massima parte da Aldo insieme al fratello Pietro.

Da pochi anni è stata compiuta una meritoria opera di riordino dell'archivio Camera da parte di Alessandro Molinari

Pradelli, con la collaborazione dell'ultimo discendente della famiglia attivo in campo fotografico, Roberto. Ciò ha permesso di rendere individuabile e fruibile un enorme patrimonio di immagini ormai storiche, di cui è stato pubblicato un soggettario nella monografia specifica²⁵.

Archivio del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco

Sono qui custoditi oltre 1100 rapporti di soccorso per incursione aerea «raccolti in due cartoni (segnati rispettivamente con ‘incursioni aeree 1943’ e ‘incursioni aeree 1944-45’)»²⁶. Al loro interno sono reperibili delle fotografie, dove si vedono case popolari bombardate in varie strade sia dentro che fuori le mura.

L'archivio conserva inoltre alcune stampe tratte da negativi della ditta Villani, che

molta attenzione dedicò ai «vigili del fuoco ripresi in esercitazioni o mentre marciavano a 'passo romano' o 'passo dell'oca', com'era stato ribattezzato»²⁷.

Villani ritrasse anche uomini e mezzi del corpo paramilitare dell'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e della Croce Rossa.

Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

Nella fototeca dell'Istituto, all'Ufficio Beni architettonici, si trova un importante nucleo di documentazione territoriale, costituito dalle fotografie aeree belliche, che vennero eseguite tra il 1943 e il 1945 dalla Royal Air Force. L'interesse si concentrava sulle comunicazioni viarie e ferroviarie, che erano l'obiettivo principale delle incursioni. «Il susseguirsi delle immagini prima e dopo i bombardamenti consente di documentare le fasi e la quantità delle distruzioni belliche»²⁸.

Una ricerca condotta dall'I.B.C. presso l'Aerofototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma²⁹ portò all'individuazione e all'acquisizione di circa 700 fotogrammi relativi al territorio regionale, tra cui le riprese di Bologna il 13 aprile 1944, esposte alla mostra in oggetto ed ottenute per il tramite della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, che ne conserva una decina.

A quell'epoca la maggior parte dei danni al centro storico era già stata compiuta: essi sono leggibili sia pure con difficoltà per la lontananza dal suolo: le riprese sono state effettuate a una quota compresa tra i 20000 e i 24000 piedi d'altezza, corrispondenti a 6-7000 metri. In particolare appaiono i piccoli crateri delle esplosioni nelle zone aperte circostanti la città. Spiccano qua e là, annerite dalla censura, le aree di interesse militare.

Istituto Regionale «Ferruccio Parri»

Non soltanto i fotografi locali si esercitarono nella registrazione dell'aspetto di Bologna in guerra: esso entra infatti nei grandi repertori di immagini prodotti dagli alleati durante la loro marcia liberatrice, di cui è conservata documentazione presso questo Istituto.

FONDO «IMPERIAL WAR MUSEUM», LONDRA

L'Istituto possiede circa 300 fotografie, scelte fra le quattromila relative alla zona compresa tra il Riminese, Bologna-Ferrara e il Po. Furono eseguite da operatori inglesei dell'VIII Armata nel 1944-45, in virtù della crescente considerazione che la propaganda per immagini si procurò in quegli anni³⁰.

L'album «A» comprende tre esemplari di stampe in formato cm. 30 × 40 dove, al di là delle reticenze, caratteristiche della interpretazione ufficiale della guerra presentata da questi documenti, si vedono molto chiaramente i risultati dei bombardamenti nella stazione ferroviaria, al momento dell'ingresso delle truppe alleate. Effetto forse dell'«enfasi della riscossa, dell'assalto finale, dell'ebbrezza per una vittoria tanto sospirata»³¹.

FONDO «NATIONAL ARCHIVES, STILL PICTURE BRANCH», WASHINGTON

Sono recentemente confluite fra le raccolte fotografiche dell'Istituto Parri circa 500 copie in formato 18 × 24, tratte da negativi di proprietà della Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna. Costituiscono l'esito di una vasta opera di cognizione condotta nei National Archives da Vito Paticchia e Luigi Arbizzani, da cui è scaturita la mostra: *Combat photo: 1944-45. L'amministrazione militare alleata dell'Appennino e la li-*



Piazza della Repubblica (ora Piazza Maggiore) invasa dai mezzi corazzati della 5a Armata americana: 21 aprile 1945. Sullo sfondo, la facciata di S. Petronio con le protezioni erette davanti ai portali. (National Archives, Still Picture Branch, Washington, neg. 205539; riproduzione I.B.C., Bologna)

berazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5^a Armata americana³².

La rappresentazione dell'esultanza popolare attorno ai soldati vincitori nel capoluogo emiliano ha come sfondo la città, segnata di cicatrici negli edifici delle vie del centro, con la sua Piazza Maggiore invasa da truppe che bivaccano di fronte a San Petronio, i portali ancora schermati dalle protezioni antiaeree.

VIDEOCASSETTE E FILMATI

Segnaliamo alcune pellicole in cui si trovano immagini di Bologna fra il '43 e il '45 rintracciabili all'Istituto Parri o documentate per suo tramite.

Videocassette, tutte in formato VHS³³:

– *La battaglia dei fiumi padani e la liberazione di Bologna*, realizzato da Gian Luca Farinelli e Nicola Mazzanti con la supervisione di Renzo Renzi. Produzione: Cineteca del Comune di Bologna, Comitato Provinciale della Resistenza e della lotta di liberazione, 1987;

– *Bologna 1943-47. Documenti e immagini di vita vissuta*, di A. Cesari, 1943-47;

– *C'era una volta... Bologna*. Soggetto e regia: Giorgio Assenza. Produzione: Delta Video, 1990;

– *La liberazione di Bologna vista dagli Anglo-American*, di Luigi Arbizzani. Produzione: Provincia di Bologna.

Una ricerca di Luisa Cigognetti nell'archivio dell'Istituto Luce³⁴ ha poi consentito



Il corteo di partigiani e antifascisti sfilano lungo via Ugo Bassi il 21 aprile 1945. Sulla sinistra sono visibili alcuni edifici in via di ricostruzione. (National Archives, Still Picture Branch, Washington; Shmidt, neg. 205444; riproduzione I.B.C., Bologna)

di rilevare l'esistenza di un cinegiornale (n. 323) nel quale è ripresa la rimozione del Nettuno a Bologna verso la metà del febbraio 1943. La statua fu trasferita alla lavandaia comunale di Pescarola, per tornare in città quando Bologna venne dichiarata 'Sperrzone' e ritenuta di nuovo relativamente sicura. Venne allora collocata nel primo cortile di Palazzo d'Accursio, dove rimase fino alla fine della guerra.

L'Istituto possiede inoltre una copia tipografica dell'album *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie*, Bologna, Tipografia Luigi Parma, aprile 1945 – XIII (Cfr. Cineteca Comunale e Collezione Franco Manaresi).

Museo Civico del Risorgimento

L'Archivio Guerra Mondiale 1939-1945 contiene una quantità di pubblicazioni periodiche e vario materiale iconografico, tra cui manifesti, locandine, volantini, riuniti in fascicoli che si sono formati nel corso di successivi ordinamenti, da quando nel settembre del 1941 questo tipo di documentazione cominciò ad affluire all'Istituto, in seguito all'autorizzazione del Podestà di Bologna³⁵.

Come osserva Paola Pallottino, già nel corso della prima guerra mondiale l'iconografia bellica evolve «nella duplice direzione di documento denuncia e documento-propaganda, così da prefigurare a grandi linee, pur tra debiti e impreziosimenti e con le de-

bitate distinzioni quelli, che saranno i caratteri distintivi della seconda guerra mondiale»³⁶. Attraverso i fogli volanti o affissi ai muri si diffondevano i messaggi del regime, diretti alle masse: parole e immagini composite per condizionare le opinioni della popolazione, sovrastata dagli eventi bellici. Si verificò quindi l'uso strumentale di un veicolo di comunicazione adottato nel mondo commerciale, da sempre debitore dei fenomeni artistici attivi nel suo contesto, ma capace anche di introdurvi una originale nota di novità. La manipolazione a fini politici del manifesto determinò una degradazione della sua autonomia, che raggiunse tuttavia un'indubbia efficacia nella strategia della comunicazione, liberando spesso una sintomatica violenza espressiva volta a far presa sul riguardante, che toccò eccessi di macabra evidenza.

Dove non arrivavano i manifesti, riuscivano a volte a penetrare i volantini, di dimensioni ridotte e stampati su entrambe le facciate, utilizzate per lo più una per il testo, l'altra per l'illustrazione, che avevano il vantaggio di poter essere gettati dall'aviazione oltre le linee nemiche³⁷.

Nei pezzi prescelti per la mostra, che hanno qualche attinenza con i bombardamenti, si rinuncia al finto decoro della «bella guerra», già sperimentato in momenti precedenti dalla propaganda politica, per presentare il conflitto in tutta la sua crudezza. Accostandosi al repertorio di atrocità, presentate sovente con una palese distorsione dei fatti, bisogna considerare «sia l'unicità della fonte (il regime fascista) sia le imposizioni dei Comandi germanici – sempre più coercitive a partire dall'8 settembre '43: quando l'Italia si trovò invasa ed occupata dagli alleati del giorno prima», talché il linguaggio impiegato sfrutta «la disinformazione diffusa e l'impossibilità di ogni confronto e/o verifica»³⁸. Secondo la pubblicità qui esaminata i «liberatori» portano in realtà all'Italia un carico di distruzione e di morte: sono impersonati da un teschio ghignante o da avvoltoi nei vo-

lantini *Italiani! gli anglo-assassini incalzano. Difendiamoci!!!* (tav. col. VI/3) e *Così pregano per la liberazione del mondo*. In quest'ultimo, mediante un fotomontaggio si pone in rilievo la presunta ipocrisia degli alleati, affiancando all'immagine dei capi di stato in preghiera quelle di edifici bombardati in differenti città della penisola. Più che «liberatori» – proclamano i volantini – è giusto chiamarli «gangster dell'aria», tanto si accaniscono contro i palazzi e i monumenti, senza risparmiare le abitazioni dei civili e le loro stesse vite. Naturalmente, dalla simbiosi testo-immagine è assente qualunque allusione all'origine, alle motivazioni del conflitto, mentre il messaggio è concentrato sugli effetti devastatori degli ordigni bellici.

Gli orrori dei bombardamenti vengono presentati con un verismo a fosche tinte capace di colpire l'immaginario collettivo, come nel manifesto di G. Bartoletti *Le mamme d'Italia non dimenticheranno* (tav. col. VI/4). Sullo sfondo delle rovine una madre sconvolta stringe al petto la figlia, e, come monito, si legge una scritta dipinta sul muro alle loro spalle: «tutti in prima linea». Che era la spaventosa sensazione di quanti potevano, in qualunque momento, essere colpiti dalla tragedia. La campagna denigratoria contro il nemico, il filone più fecondo di questa produzione grafica, non arretra di fronte a temi ripugnanti; si pensi al manifesto che rappresenta due bambini vittime di penne esplosive, lanciate da un aereo americano (tav. col. VI/5)³⁹.

Un ruolo importante gioca la fotografia, per dimostrare, meglio di qualunque riaborazione pittorica, i disastri della guerra. Così avviene nel grande manifesto *Civiltà anglo-nordamericana* (tav. col. VI/6), dove sei quadri espongono le rovine di Palermo, Genova, Reggio Calabria, Napoli, Augusta, Messina, accompagnate da una lunga didascalia che scarica Hitler e Mussolini da ogni responsabilità, addossandone il peso agli inglesi, che avrebbero innescato per primi le rappresaglie sulla inerme popola-

zione civile. Tra le righe si legge un certo sforzo nell'accreditare la distorta versione dei fatti.

In realtà la gente non percepiva ed assorbiva tanto l'odio per il "nemico" su cui si cercava di farlo convergere, ma lo sgomento e l'orrore per i fatti rappresentati dalla propaganda e vissuti da tutti quotidianamente. Né potevano aver presa le grossolanze interpretazioni degli "invasori" quali barbari predoni di opere d'arte, ad esempio nel manifesto del soldato americano che trafuga la «Venere di Milo» (tav. col. VI/7), che si trova invece al Louvre (soldato nero, in omaggio all'odio razzista)⁴⁰; o come mostri alterati da tratti animaleschi, sub-umani.

Per manipolare il giudizio ed il consenso, viene sfruttato anche il classico espediente della caricatura⁴¹: è il caso della locandina *Il cinico sadismo e la volontà di sterminio degli 'assassini volanti'*..., dove sono raffigurati i rappresentanti del comando nemico, intenti a scegliere su una carta geografica i loro bersagli: Milano e Bologna, a giudicare dalla posizione (tav. col. VI/8).

Queste città sono protagoniste di due manifesti che escono un po' dagli stereotipi caratteristici del restante materiale iconografico presentato alla mostra. La prima è al centro del bersaglio in una figurazione grafica giocata sulla bicromia: azzurro il cielo in cui si diffonde l'allarme di una altoparlante *Attenzione! Attenzione! Arrivano i liberatori...* (tav. col. VI/9), nera la sagoma dei bombardieri che sganciano bombe e il profilo degli edifici sottostanti. Le scritte in bianco spiccano sulla composizione, caratterizzata da un segno essenziale che determina un risultato di astrazione rispetto agli eventi⁴².

Bologna è oggetto di un manifesto (tav. col. VI/10) che risale alla fine del febbraio 1944, poco dopo il bombardamento dell'Archiginnasio (29 gennaio), bene identificato dalle rovine, tra cui sporgono le statue mutilate del teatro anatomico e il crocifisso

di Santa Maria dei Bulgari⁴³. Lo scempio occupa la parte inferiore del foglio, campito di rosso-arancio, mentre la parte superiore è dominata da un aereo, che corre in tardiva difesa del monumento, simbolo di Bologna. *Le nostre ali ci difenderanno* promette la scritta, che allude alla squadriglia aerea «Loris Bulgarelli» impegnata a proteggere la città, dopo la disastrosa incursione. Si deve alla sensibilità cromatica dell'autore l'effetto quasi edulcorato dell'immagine spaventosa, che invita alla speranza a dispetto dei fatti. Così la netta separazione tra sopra e sotto relega il lato deteriore



«*Crociata Italica*», settimanale fondato a Cremona all'inizio del 1944, il 28 febbraio di quell'anno pubblica in prima pagina un'immagine dei danni subiti dall'Archiginnasio a seguito dell'incursione aerea del 29 gennaio. Il periodico era espressione di quella parte del clero italiano che appoggiò la Repubblica Sociale sul terreno ideologico. (Museo Civico del Risorgimento, Bologna)

della realtà in un angolo non privo di qualche ricercatezza estetica, di qualche compiacimento virtuosistico nell'abbozzo delle macerie. Che conservano una loro bellezza, ma frantumata, favorendo per contrasto la funzione rassicurante del velivolo solido ed invincibile contro l'azzurro compatto dello sfondo.

Tra la rozzezza e l'ingenuità dell'iconografia di guerra si colgono a volte spunti artistici, sviluppati dai grafici a servizio dei nazifascisti in occasione di una guerra esiziale. Più spesso però le ragioni della propaganda trionfano prepotentemente nella costruzione dei manifesti, specie là, dove è necessario accumulare dati che contraddicono l'esperienza: si pensi a *Le fortezze volanti sono feretri volanti* (gennaio 1944) (tav. col. VI/11). Nel tentativo di esorcizzare i bombardamenti alleati, vengono esibiti sullo stesso foglio l'allegoria della morte che regge il cartiglio con i dati degli aerei abbattuti, il feretro degli aviatori nemici e tre fotografie di piloti uccisi dalla contraerea.

Ma nonostante i travisamenti propiziati dall'iconografia di regime, nella coscienza della gente coinvolta nella guerra si chiariva con evidenza sempre più lampante che i sacrifici, i lutti e le sconfitte subite non potevano in alcun modo interpretarsi positivamente, nemmeno come il «passaggio» necessario per potere arrivare alla vittoria, secondo l'etica perversa dell'ideologia che si cercava di imporre⁴⁴. La rappresentazione del secondo conflitto mondiale come banco di prova dei valori patriottici ereditati dalla grande guerra naufragava nella volontà generale che si giungesse comunque alla pace. Doveva ritorcersi contro coloro da cui proveniva il perentorio invito scritto a commento delle rovine: «Ove ci fosse ancora qualcuno che, in buona o cattiva fede, fraintenda o dimentichi, ogni buon italiano provveda fermamente a mettere a posto... la verità» (dal Manifesto *Civiltà anglo-nordamericana. Bombardamenti scientifici*).



Il frontespizio del periodico «Bologna. Rivista del Comune», XXXVII 1950, n. 4. Questo numero speciale è dedicato alla mostra municipale della ricostruzione (5-28 febbraio 1950)

Comune di Bologna – Archivio del Settore Urbanistico

L'8 luglio 1944 «Il Resto del Carlino» informava che era stata costituita una Commissione per lo studio del nuovo piano regolatore, poiché quello precedente, frutto del concorso bandito nel 1938, elaborato successivamente e ormai compiuto, era stato superato dalla legge urbanistica emanata nel frattempo (la n. 1159/42). «È più grave ancora ad imporre una nuova compilazione del piano generale, è venuta la guerra con le rovine o gli insegnamenti che non saranno facilmente dimenticati, per l'opera di domani». Prima fra tutte, si presentava l'idea – che non fu poi messa in pratica – di spostare la stazione ferroviaria lontano dal centro, cui aveva procurato gravissimi danni, essendo un obiettivo privilegiato delle incursioni aeree.

Ma per l'effettiva revisione del piano regolatore occorrerà attendere la fine delle ostilità⁴⁵. Si avvertì allora con grande urgenza la necessità di avviare in modo organico la ricostruzione: a una mostra di progetti urbanistici tenutasi nel luglio 1945 seguirono gli studi del '46, sulla base dei quali fu realizzato il Piano di Ricostruzione, licenziato dal Comune il 30 novembre 1946. Esso fu presentato al Ministero dei Lavori Pubblici il 12 marzo 1947, approvato con D.M. il 16 gennaio 1948 (n. 3517) e prorogato, nei termini di attuazione, con successivi decreti.

Nei fogli dello «Stato edilizio attuale» (scala 1:1000) si rilevano con precisione le porzioni crollate, semicrollate o gravemente lesionate degli edifici (vedi ad esempio l'Archiginnasio nel foglio n. 95: tav. col. VII/1a-b). Si è stimato che su 280.000 vani di abitazione esistenti a Bologna prima della guerra, circa il 44% sia stato interessato a danni bellici. Trovò pertanto facile breccia il «piccone risanatore» che, in nome della modernizzazione della città, già dieci anni prima avrebbe dovuto provvedere al diradamento del tessuto storico. Gli sventramenti previsti dal piano del 1938-'41, furono in gran parte solo rimandati, ed aggravati dalle inconsulte distruzioni dei bombardamenti. Non tutte le operazioni di «chirurgia urbanistica» in progetto nel Piano di ricostruzione furono messe in opera, ma resta vero che «i vent'anni dal 1938 al 1958 sono di fatto regolati da quest'unico strumento, i cui effetti – paragonati a quelli delle vicende urbanistiche degli anni successivi – sono destinati ad avere un'incidenza assai maggiore di quelle»⁴⁶.

Pur essendo lecita ogni critica in merito alla ricostruzione, non bisogna dimenticare che essa fu caratterizzata dall'emergenza e dalla necessità immediata di provvedere le abitazioni e i servizi essenziali. «Il processo di ricostruzione del territorio era lo specchio del generale desiderio di cancellare al più presto le distruzioni della guerra, riproducendo – e aggiornando – le condizioni

anteriori»⁴⁷. Alla ricostruzione, ormai realizzata nelle sue linee essenziali, il Comune dedicò nel 1950 una mostra, di cui pubblicò i materiali nella rivista «Bologna»⁴⁸.

Note

¹ Le vicende di Bologna tra il 1943 e il 1945 sono esposte nello scritto di L. BERGONZINI: *La lotta per la libertà a Bologna. Luglio 1943-aprile 1945*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol. IV, a cura di Walter Tega, Milano, N.E. AIEP, 1990, pp. 281-300, che contiene molte fotografie e manifesti dell'epoca. Con un'altra ottica l'argomento è affrontato da A. VARNI: *La società bolognese negli anni della guerra*, in «Zenit. Quaderni», Supplemento al n. 4/93, pp. 13-17.

² Per la datazione dei bombardamenti che causarono danni al patrimonio monumentale è stato di particolare utilità l'articolo di FRANCO MANARESI *Le incursioni aeree su Bologna*, in «Strenna Storica Bolognese», XXIII (1973), pp. 168-205, insieme alla fondamentale opera di Alfredo Barbacci *Monumenti di Bologna. Distruzioni e restauri*, Bologna, 1977.

³ *Bologna nella Resistenza*, catalogo della mostra (Bologna, 12 aprile-15 giugno 1975), a cura di Giuseppe Brini, Milano, Vangelista, 1975.

⁴ *Trent'anni di fotografie Villani a Bologna. 1920-1950*, Bologna, Cappelli, 1988, vedi in particolare, N.S. ONOFRI, *Quando Bologna cambia pelle*, pp. 110-118 e A. EMILIANI, *L'archivio d'arte dei fotografi Villani*, p. 166.

⁵ P.L. CERVELLATI, *Bologna prima, durante, dopo il restauro*, in *Il tempo dell'immagine. Fotografi e società a Bologna 1880-1980*, Torino, SEAT-STET, 1993, pp. 213-221.

⁶ C. BERSANI, *Biblioteca dell'Archiginnasio. Le raccolte fotografiche*, in *Fotografia e fotografi a Bologna 1839-1900*, catalogo a cura di Giuseppina Benassati e Angela Tromellini, Bologna, Grafis, p. 80.

⁷ A. MOLINARI PRADELLI, *Figure luoghi mestieri cronaca. Un secolo di vita bolognese nell'archivio dei Fratelli Camera*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1989, pp. 178-179.

⁸ «La Torre della Magione. Notiziario del Comitato per Bologna Storica e Artistica» a.XVI, n. 3. Supplemento Quadrimestrale della «Strenna Storica Bolognese», settembre-dicembre 1989.

⁹ *I giorni di Bologna Kaputt*, a cura di Luca Goldoni, Aldo Ferrari, Gianni Leoni, Bologna, Edizioni Giornalisti associati, 1980.

¹⁰ F. BERGONZONI, *La torre Asinelli in guerra*, in «Strenna Storica Bolognese», XLIV (1994), pp. 9-20.

¹¹ L. GALLI, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano, Angeli, 1989, p. 122.

¹² A. BARBACCI, op. cit., 1977.

¹³ A. BARBACCI, *Memorie. Una vita per l'arte*, Bologna, Nuova Abes Editrice, 1983.

¹⁴ P. MONARI, *La protezione antiaerea. Restauri e ricostruzioni delle chiese della Provincia di Bologna danneggiate dalla guerra*, in «Il Carrobbio», XV (1989), pp. 228-229.

¹⁵ R. PANE, *Restauro dei monumenti*, in *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, a cura della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 1950, p. 10 e ss.

¹⁶ A. TROMELLINI, *Cineteca Comunale*, in *Fotografia e fotografi a Bologna 1839-1900*, cit., pp. 78-79.

¹⁷ Che si tratti della copia destinata al Comune risulta chiaramente dalla dedica del Podestà, datata 16 aprile 1945 - XIII, nonché dal numero di protocollo ivi apposto. È stata poi individuata un'altra edizione fotografica, tra le sei complessivamente prodotte, che è in possesso degli eredi di Agnoli, ed entrambe sono state esposte alla mostra.

¹⁸ M. AGNOLI, *Bologna «città aperta» (Settembre 1943-Aprile 1945)*, Bologna, Tamari, 1975, pp. 203-206. L'autore dichiara qui che l'edizione in tavole fotografiche fu approntata alla fine del marzo 1945 (p. 203).

¹⁹ N.S. ONOFRI, cit., pp. 114-116.

²⁰ *Trent'anni di fotografie Villani a Bologna 1920-1950*, cit.

²¹ F. CRISTOFORI, *Bologna. Gente e vita dal 1914 al 1945*, Bologna, Alfa 1980. L'opera riproduce un copioso materiale fotografico, tratto, per la guerra 1940-45, prevalentemente dagli archivi Villani e Camera.

²² A. GRAZIA, *la catalogazione delle fotografie. Proposte*, in «L'Archiginnasio», LXXIX (1984), p. 370.

²³ F. VARIGNANA, *Tempi di abbattimenti e di ricostruzioni. I fotografi tra vocazione e committenza*, in *Il tempo dell'immagine*, cit., p. 229.

²⁴ A. MOLINARI PRADELLI, cit., pp. 178-179.

²⁵ Ibidem, pp. 237-249. In particolare, alla voce «Incursioni aeree a Bologna e Provincia» sono indicati i numeri di parecchie pellicole.

²⁶ F. MANARESI, *Le incursioni aeree su Bologna alla luce di nuovi documenti*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», n.s. vol. XXXIII (1982), p. 4.

²⁷ A. BARBACCI, op. cit., 1977, p. 82.

²⁸ R. FERRARI-S. PEZZOLI, *Origine e metodi di un inventario figurato dei centri storici dell'Emilia-Romagna*, in *I confini perduti. Inventario dei centri storici: analisi e metodo*, catalogo della mostra a cura dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (Bologna, novembre - dicembre 1983), Bologna, CLUEB, pp. 143-165. Sulle fotografie aeree belliche della

RAF, vedi in particolare le pp. 163-165: «Gli aerei inglesi che decollavano dagli aeroporti delle Puglie effettuavano lunghe missioni per realizzare queste immagini fotografiche che ebbero un ruolo determinante nella parte finale dell'ultimo conflitto. Le riprese identificavano ostacoli, accampamenti, localizzazione di strumenti di guerra, documentavano i territori da bombardare e verificavano contemporaneamente gli effetti delle precedenti operazioni; le pellicole venivano sviluppate nel centro aerofotografico di S. Severo e le stampe erano qui interpretate e distribuite alle unità terrestri che operavano in Italia».

Al catalogo è allegato un opuscolo e una cartella di cm. 70 di altezza, contenente n. 45 carte sciolte in gran parte illustrate che vanno sotto il titolo di: *I confini perduti. Inventario dei centri storici. La forma urbis passato e presente*, a cura dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, Grafis, I.B.C. - Stampa, 1983.

²⁹ G. ALVISI, *L'ordinamento della «Aerofototeca» dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*, in *Le fotocineteche. Problemi di conservazione e di uso pubblico*, Atti del convegno di studio organizzato dal Comune di Macerata il 29 settembre 1981, a cura di Aldo Adversi, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1984. L'Aerofototeca acquisì nel 1976 la prima grande collezione di fotografie aeree, una raccolta di oltre 500.000 positivi in copia unica delle campagne di rilevamento effettuate negli anni 1943-44 dalle forze alleate sul territorio italiano» (p. 38). «La collezione riunisce due serie aerofotografiche depositate presso l'Aerofototeca rispettivamente dalla 'British School at Rome' e dalla 'American Academy' sempre di Roma» (p. 43 nota 10).

³⁰ Presso il Museo del Senio di Alfonsine (Ravenna) è conservata la più ampia raccolta di immagini provenienti dall'*«Imperial War Museum»* di Londra. Esso è stato oggetto di una mostra, inaugurata a Ravenna il 4 dicembre 1983, in occasione del quarantesimo anniversario della guerra di liberazione. Vedi il catalogo: *Romagna 1944-45. Le immagini dei fotografi di guerra inglesi dall'Appennino al Po*, organizzata dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, dal Museo del Senio-Alfonsine e dall'Istituto Storico della Resistenza - Ravenna, Bologna, CLUEB, 1983. In particolare, vedi «Bologna liberata», pp. 148-149.

³¹ Ibidem, G. CASADIO-G. MASETTI, *La foto dall'album dell'VIII Armata*, pp. 41-46.

³² Il catalogo della mostra (Bologna, 21 luglio - 25 settembre 1944) è a cura di Vito Paticchia e Luigi Arbizzani (Bologna, Grafis, 1994). Vedi in particolare la sezione «Bologna, finalmente!», pp. 269-305.

³³ *Istituto Ferruccio Parri. Videoteca. Catalogo dei materiali ammessi al prestito*, 1993.

³⁴ *I cinegiornali dell'Emilia-Romagna. Filmografia completa dei notiziari Luce (1928-1943)*, a cura di Luisa Cigognetti, in «Annale. Istituto Regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia Romagna», n. 5 (1985-1986), pp. 409-427.

³⁵ O. SANGIORGI, *Inventario dei fondi d'archivio rior- dinati nel 1990-92*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXVII (1992). In particolare vedi pp. 131-133.

³⁶ P. PALLOTTINO, *Le immagini del salasso. Iconogra- fia dei Prestiti italiani di guerra 1916-1920*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXVI (1991), p. 41.

³⁷ Z. ZEMAN, *I manifesti e la guerra*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1978, pp. 27-28.

³⁸ C.F. TEODORO, *Introduzione*, in *La guerra sui muri. Manifesti 1943-45*, catalogo della mostra a cura di Carlo Federico Teodoro (Fiera Campionaria Internazionale di Bologna 4-12 giugno 1994), Bologna, Comitato Regionale per le Celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione in Emilia-Romagna, p. 13.

³⁹ Questo manifesto è pubblicato in uno dei più ricchi repertori di questo genere: *Tempo di uomini tempo di morire. Manifesti della Guerra Italiana 1940-1945*, Roma, Ciarrapico, 1977.

⁴⁰ Il manifesto è pubblicato sulla quarta pagina di copertina de *I grandi fatti rivissuti sui giornali dell'epoca*, vol. VI, fascicolo 63 (1979): *Gli sbarchi in Italia*. L'immagine è accompagnata dall'esauriente commento: «Questo manifesto, diffuso nei territori della R.S.I. all'epoca della caduta di Roma (1944), contiene tutta una serie di errori: il soldato americano – nero, manco a dirlo – porta un berretto di tipo antiquato, da anni non più in dotazione alle truppe statunitensi, e per di più con la sigla USA, al posto di quella esatta che è US. Il suo fucile somiglia fin troppo al nostro '91', superatissimo e quasi ridicolo in confronto a quelli degli Anglo-American. E la statua che, a quanto pare egli si propone di vendere per due dollari, è la "Venere di Milo" che, notoriamente, si trova a Parigi e non a Roma».

⁴¹ Vedi in proposito: *La caricatura internazionale du- rante la seconda guerra mondiale*, a cura di Gec (E. Gianeri), Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1971.

⁴² Alla mostra in oggetto era esposta una riproduzione del manifesto, tratta dalla quarta di copertina de *I grandi fatti rivissuti sui giornali dell'epoca*, vol. VI, fascicolo 71. Il commento precisa che siamo nel dicembre 1941.

⁴³ Il manifesto fu donato all'Archiginnasio dal direttore della Biblioteca, Ludovico Barbieri, il 21 aprile 1944, come risulta da una nota manoscritta vergata di suo pugno sul retro. Il Barbieri perì nel bombardamento dell'11 ottobre 1944 mentre tentava di porre in salvo dei libri, trasferendoli dal deposito provvisorio di Casaglia nelle colline bolognesi all'Archiginnasio.

⁴⁴ Fra i numerosi contributi del volume *L'Italia in guerra 1940-43*, a cura di Bruno Micheletti e Pier Paolo Poggio, «Annali della Fondazione 'Luigi Micheletti' - Brescia», V (1990-91), vedi in particolare: P. CAVALLO, *La guerra rappresentata. L'immagine del conflitto nel teatro fascista di propaganda*, pp. 780-782.

⁴⁵ R. SCANNAVINI, *La formazione della città moderna 1937-1962*, in *Storia illustrata di Bologna*, Volume quarto, a cura di Walter Tega, Milano, Nuova Editoriale AIEP, 1990. Vedi, in particolare, le pp. 328-330. A p. 330 è pubblicata una interessante planimetria di sintesi della città (scala 1:2000), che evidenzia in un unico foglio i fabbricati distrutti e danneggiati da eventi bellici. Presso il Servizio topografico e verifiche statiche del Comune di Bologna è stata ricavata dal Piano di ricostruzione una planimetria catastale del centro storico in tre fogli (scala 1:1000).

⁴⁶ G. BERNABEI-G. GRESLERI-S. ZAGNONI, *Bologna moderna 1860-1980*, Bologna, Patron, 1984, p. 161.

⁴⁷ P. GIORDANI, *Città e territorio (1943-1993)*, in «Zenit. Quaderni», Supplemento al n. 4/93, p. 37.

⁴⁸ «Bologna. Rivista del Comune», XXXVII (1950, n. 4). Questo numero speciale del periodico è dedicato alla mostra municipale della ricostruzione (5-28 febbraio 1950) e ne riproduce planimetrie, fotografie, cartelloni e tabelle.